

Trecentomila persone manifestano nella capitale per la difesa del socialismo e l'unità della Jugoslavia

Ma l'opposizione continua a presidiare il centro Migliaia di giovani riuniti nel cuore della capitale

Milosevic contrattacca Grande raduno a Belgrado

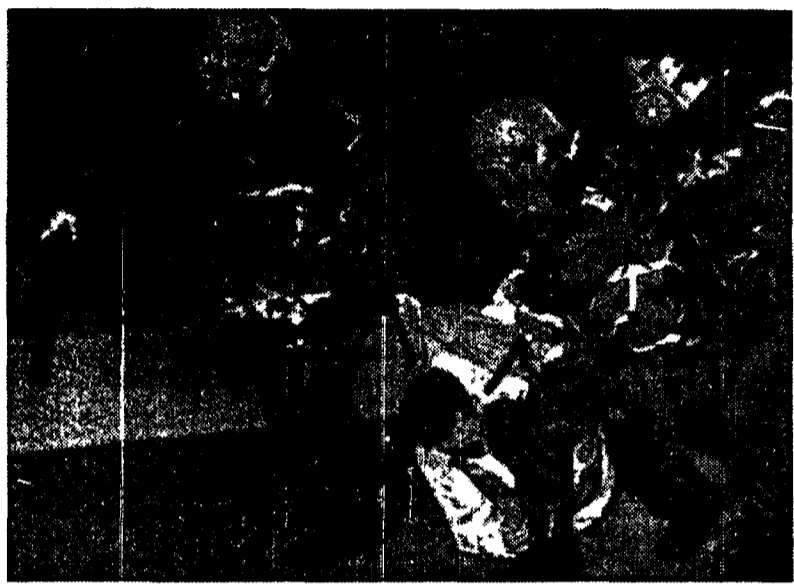
Il centro di Belgrado continua ad essere paralizzato da una manifestazione che ormai si protrae dall'altra notte, mentre in un altro punto della città 300mila persone inneggiano a Slobodan Milosevic. A tarda sera sessione straordinaria dell'assemblea nazionale con all'ordine del giorno gli incidenti di sabato. Oggi a Novi Beograd nuova grande protesta contro il governo.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO Trg Terazije è il cuore della capitale. Una piazza ed un'arteria principale della città, da domenica notte completamente paralizzata. Migliaia di studenti, di giovani, l'hanno occupata e tengono un comizio che non si sa se e quando avrà fine. Questa volta neppure l'ombra di un agente della milizia, nessun incidente. Solo slogan inneggianti a Vuk Draskovic, il leader dell'opposizione, in carcere da sabato naturalmente, contro Slobodan Milosevic, il presidente socialista della Serbia.

A queste migliaia di giovani ha risposto la base del partito socialista, erede della lega dei comunisti. A Novi Beograd, nel parco Vace, oltre 300mila persone, hanno ribadito la loro fedeltà al governo socialista, alla politica di Slobodan Milosevic. Se sulle Terazije le bandiere serbe, senza stelle rossa, si contavano sulle dita di una mano, al di là della Sava c'erano quelle della Repubblica, rinfacciate a quelle jugoslave ed ai vessilli con la stella rossa, la falce ed il martello.

Diversi anche i partecipanti. Nel cuore della capitale solo, o in netta prevalenza, i ragazzi delle scuole, gli studenti dell'università. A Novi Beograd gente anziana e lavoratori delle fabbriche. Gli slogan dei sostenitori di Vuk Draskovic sono stati naturalmente e profondamente serbi, quelli della folla davanti la sede del comitato centrale del partito socialista, invece puntati maggiormente sulla Jugoslavia. «Zvezla Jugoslavija» è stato forse il grido più diffuso, acclamato dalle migliaia di pensionati dell'armata popolare che in quella zona hanno le loro case. Due mondi, forse, mai come ieri si sono scontrati. I giovani con un alto parlarne, i pensionati sul cippo che ricorda la liberazione dai turchi nel 1860, presso l'albergo Moskva, hanno tenuto un vero e proprio meeting al grido di «Vuk libero», mentre tante,



tante mani si alzavano in segno di vittoria. Quando il patriarca ortodosso si è rivolto loro invitandoli a sciogliersi «per evitare spargimento di sangue», la folla l'ha zittito gridando «Tradimento, tradimento».

La voce che proveniva al di là dalla Sava invece aveva un'altra lunghezza d'onda. Era quella degli anziani che hanno visto gli orrori della guerra civile, degli operai che da gennaio a mala pena riescono a percepire il salario. Ma era anche quella di un potere che non vuole mollare che non riesce a comprendere che quella Jugoslavia, sorta dalla vittoria sul nazismo, è scomparsa, non esiste più. È stata anche la voce della prepotenza, di chi, come il ministro serbo dell'Industria, ha intimato ai giovani delle Terazije di andarsene a casa. «Ritornate nelle vostre case, o verremo noi a cacciarvi da Belgrado», è stata la risposta «politica» alle attese dei giovani.

Cosa vogliono in sostanza questi ragazzi. In primo luogo la liberazione del loro leader e principalmente di Vuk Draskovic, e successivamente, meglio contemporaneamente perché non ci sono un prima e un dopo, la creazione di una commissione d'inchiesta che sappia dire chi ha ordinato l'intervento dell'armata popolare e soprattutto chi ha dato l'ordine di sparare. Non meno pressante inoltre è la richiesta che Dusan Milosevic, direttore della televisione di stato, rassegni le dimissioni per permettere la creazione di un'emittente libera e slegata dal partito al potere.

In appoggio a queste richieste domenica notte, poco prima delle ventiquattro, centinaia di studenti di Novi Beograd si sono riuniti per marciare sul centro della capitale. La polizia li ha intercettati e bloccati. Quindi per una sorte di «radio fantasma» da Belgrado altre



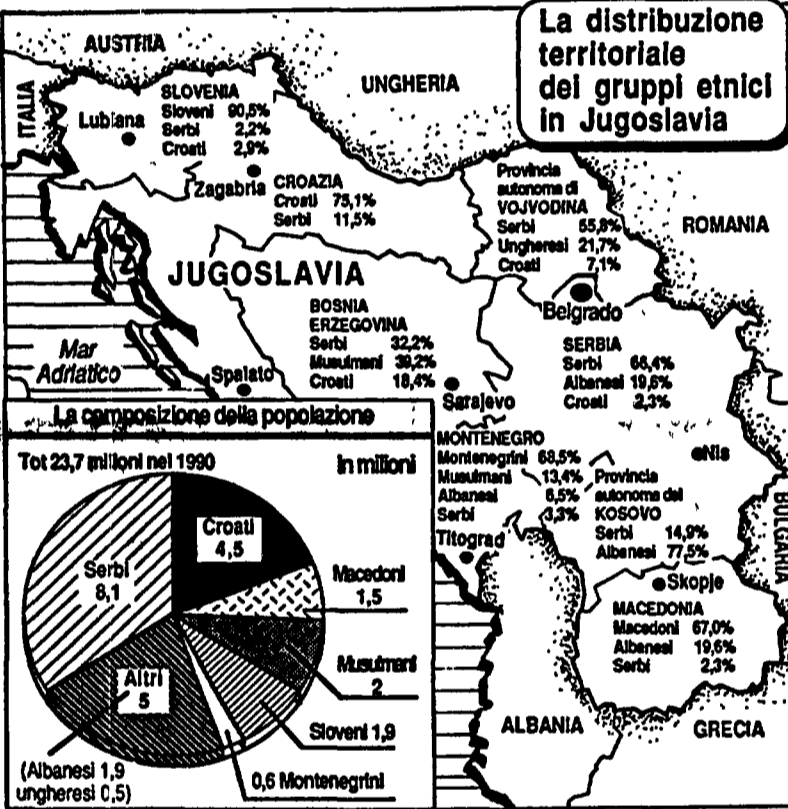
Dimostrazione studentesca a Belgrado, per il rilascio dei due leader dell'opposizione arrestati sabato scorso; a sinistra, poliziotti jugoslavi trascinano un dimostrante ferito

Bratislava Ventimila separatisti in piazza

PRAGA. Decine di migliaia di separatisti slovacchi hanno partecipato ieri a Bratislava ad una imponente manifestazione per l'indipendenza dalla federazione tra Repubblica ceca e Repubblica slovacca. Testimoni hanno riferito che circa ventimila dimostranti, al grido di «basta con Praga» e «Slovacchia indipendente», hanno chiesto la formazione di uno Stato separato, appoggiando una dichiarazione di sovranità promossa la scorsa settimana da gruppi nazionalisti. La manifestazione era organizzata dal gruppo culturale nazionalista «Matica slovenska».

Nella stessa giornata il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel ha fatto sapere di essere «molto allarmato» per le crescenti richieste separatiste provenienti dalla Repubblica slovacca e di ritenere che tutti i cittadini cechi e slovacchi dovrebbero scegliere con un referendum se intendono rimanere in un solo Stato o se preferiscono separarsi.

In una conferenza stampa Michal Zantovsky, portavoce di Havel, ha affermato che in Slovacchia sta prendendo forma una eterogenea coalizione di forze che raggruppa comunisti, ex-comunisti del 1968 (dubcekiani), separatisti e nostalgici dello Stato slovacco filonazista del periodo 1939-1945.



Consultori sott'accusa L'Inghilterra s'infiamma per una ragazza vergine fecondata artificialmente

LONDRA. Una ragazza ventenne, vergine, con l'intenzione di rimanere tale e di non sposarsi, ma decisa a diventare madre ugualmente, tanto che è rimasta incinta con la fecondazione artificiale di Stato, ha messo nei guai la più importante istituzione sanitaria, il «British pregnancy advisory service», che l'ha aiutata e assistita. Da qualche giorno la Bpas, appunto l'ente statale cui fanno capo i consultori di maternità, è investita dalle polemiche di chi s'affrettava a dire che i «bambini non sono scatolette di fagioli che si comprano al mercato» e di chi accusa che «molta gente li considera beni di consumo». Cosicché il ministro della sanità, William Waldergrave, dovrà spiegare in parlamento perché l'istituto ha accettato di praticare la fecondazione artificiale su quella persona.

Il caso è accaduto a Birmingham, e ha già fatto scuola. Ieri presso un consultorio altre due vergini hanno cominciato i corsi di maternità, racconta Sue Matthews, direttrice del programma di fecondazione del Bpas. «Non vedo perché la maternità debba essere negata a una donna che intende restare vergine» è la spiegazione data da un portavoce del Bpas. Invece diversi deputati conservatori si ribellano a simi-

Salvador, vincono i militari ma la sinistra entra in Parlamento

Lo spoglio dei voti procede lentamente, ma le proiezioni anticipano un risultato importante: in Salvador il partito dei militari, Arena, non ha più la maggioranza assoluta dei voti, pur conservando quella in Parlamento. In forte crescita i partiti di sinistra. L'astensione al 50%, mentre si contano decine di denunce di frodi elettorali operate da Arena e da reparti dell'esercito. Un accordo di pace con la guerriglia è ora più vicino.

QIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO La solitaria egemonia di Arena sul Parlamento salvadoregno potrebbe avviarsi verso la fine. Quasi sicuramente il partito del presidente Alfredo Cristiani avrà ancora la maggioranza, da solo o con l'appoggio di qualche partito di destra, ma la sinistra e la Democrazia cristiana potranno contare insieme su quasi altrettanti deputati, e ciò potrebbe radicalmente la scena politica del piccolo paese centroamericano. Secondo le proiezioni diffuse fino a ieri notte - i risultati ufficiali dovrebbero essere resi noti oggi - i tre partiti di sinistra riuniti sotto la sigla di Convergencia democratica, hanno ottenuto, oltre il 15% dei voti, cui va aggiunto il 4% dei comunisti della Unione democratica nazionale. La Dc, ancora in calo, ha ottenuto il 28% e Arena si è quindi attestato in-

Scandalo della banca di Creta L'imputato Papandreu non va in tribunale (e neanche il suo accusatore)

ATENE. Non s'è presentato in tribunale, come aveva preannunciato e spiegato, ma Andreas Papandreu sarà per il momento in contumacia, ma chiederò il collegio di accusa. L'anziano leader socialista è coinvolto nello scandalo politico finanziario della banca di Creta, il più grave nella storia della Grecia moderna. È imputato di corruzione e malversazione, un'accusa sostenuta anche da chi l'ha corrotto, il banchiere Koskotas. La sua ostinata assenza ha spento molte curiosità attorno a questo processo che s'è aperto ieri nel palazzo di giustizia di Atene, e che viene trasmesso in diretta radiotelevisiva al paese. In aula non ci sarà neanche il banchiere Koskotas, principale imputato. Si sono presentati gli altri tre imputati, l'ex vice premier e ministro della giustizia, gli ex ministri dei trasporti e delle finanze. Fuori dal Palazzo intanto alcune migliaia di persone si sono radunate a sostegno di Papandreu, sono rimaste per tutta la mattinata gridando «Viva le mani da Andreas», ma senza provocare incidenti.

All'ex premier viene contestato di aver ordinato ai dirigenti di alcune aziende di stato di depositare fondi presso la banca di Creta, un istituto privato, mentre era in corso una inchiesta su presunte irregolarità. Ma Papandreu avrebbe ri-

Spagna Gonzalez rimpasta il governo

MADRID. Anticipando i tempi, il capo del governo Felipe Gonzalez si è recato ieri dal re Juan Carlos per presentargli l'elenco dei nuovi ministri che formano il suo sesto gabinetto (dal 1982, quando vinse le elezioni generali). La nomina dei nuovi ministri e di quelli che cambiano portafoglio dovrebbe essere pubblicata domani sulla Gazzetta ufficiale dello Stato. Non vi sarà presentazione né dibattito in parlamento perché non si tratta di un nuovo governo, ma di un rimpasto di quello vecchio il portavoce del governo ha annunciato ufficialmente la composizione del nuovo gabinetto, che presenta le seguenti variazioni rispetto al precedente: escono sei ministri (Joan Manuel Almunia (amministrazioni pubbliche), Jorge Semprun (cultura), Enrique Mugica (giustizia), Jose Balmonte (trasporti e comunicazioni), Javier Saez Coscolluela (opere pubbliche), Carlos Romero (agricoltura)). Ne entrano cinque nuovi: Pedro Solbes (agricoltura), Jose Borrell (infrastrutture, nuovo ministro nato dalla fusione di opere pubbliche e trasporti e comunicazioni), Julian Garcia Valverde (sanità e consumo), Jordi Soler Turba (cultura), Juan Manuel Eguiguren (amministrazioni pubbliche). Due ministri cambiano portafoglio, Narcis Serra (da difesa alla vice presidenza del governo) e Julian Garcia Vargas (da sanità a difesa). Gli altri nove mantengono l'incarico.